

# Temi orbitanti attorno all'A.T.

**Avvertenza.** Nei momenti formativi tanto ridotti nel tempo, è stata impresa improba una lettura commentata continua dei 27 libri del Nuovo Testamento. Impossibile quella dei 45 libri dell'AT! Pertanto per l'AT mi son presa la libertà di farne una introduzione generica e di esporre temi concomitanti di primaria importanza religioso-culturale, alcuni dei quali qui riproduco.

## Indice degli argomenti

- 1 Per leggere la Bibbia
- 2 Saggio di esegesi biblica: Gn 2-3
- 3 Il Pentateuco
- 4 Panoramica sugli altri libri dell' AT
- 5 Mosé nella storiografia extra-biblica
- 6 Ebrei e cristiani nella storia
- 7 Il Medio-Giudaismo, l'ambiente storico di Gesù

## 1. Per leggere la Bibbia

**1. Generi letterari.** Osservazione sia per l'AT che per il NT. Quando scrivo una lettera ad un amico uso un certo modo confidenziale di parlare; quando faccio la cronaca della parrocchia riporto i fatti secondo il linguaggio secco e schematico del puro reportage; quando voglio esprimere i miei sentimenti dò alla mia parlata una tonalità lirica; quando dovessi ricordare ai posteri imprese eccezionali o eroiche da me costatate userei un linguaggio sostenuto...Il mio parlare o il mio scrivere ha diversi generi letterari, cioè tipi diversi di contenuti corredati da adeguate flessioni di linguaggio. Noi abbiamo dimestichezza con i nostri generi letterari: epistolare, lirico, epico, storiografico...ma ne abbiamo poca con quelli biblici e talvolta riconduciamo il parlare biblico entro un nostro genere letterario che non ha nulla a che vedere. Guai ad es. se si leggono Ester, Giona, Giuditta...come testi storici!

**2. Stili e tecniche letterarie.** Ogni persona ed ogni popolo ha il suo modo di esprimersi, il suo stile. Ogni libro della Bibbia ha l'impronta del suo autore e del suo tempo. Tuttavia ci sono stili biblici standardizzati che attraversano i mille anni di composizione dei testi. Indichiamone alcuni:

- la "mnemotecnica", la congiunzione di fatti e soprattutto di detti che hanno poco o nessun nesso logico fra loro, ma cuciti da qualche parola comune, da vaga analogia di contenuto o da qualcosa d'altro. E' tecnica utile alla memoria in una cultura popolare in massima parte analfabeta che basava le sue conoscenze esclusivamente sull'audizione. I vangeli ne sono un prototipo.
- l'uso di alcuni numeri "perfetti" (3, 7, 12) e di loro multipli come ornamento artistico della narrazione, o rimarco di personaggi ed eventi. La "perfezione" di tali numeri è per lo più legata a fatti o situazioni originali: ad es. il dodici si lega alle dodici tribù d'Israele.
- l'uso di schemi letterari standardizzati, come l'"annuncio" della nascita. Vedi ad es. in Luca per Giovanni Battista e per Gesù.
- i sogni come rivelazione: v. ad es. i sogni di Giuseppe patriarca e di Giuseppe sposo di Maria.
- il vocabolo "angelo" (di Dio) ad indicare qualsiasi manifestazione o comunicazione di Dio: una persona umana, il vento, il terremoto, un personaggio soprannaturale.
- il parallelismo, la ripetizione del medesimo concetto con parole diverse. La ripetizione originaria è ad una sola coppia, ma può dilatarsi a formare due sequenze simmetriche di più membri, fino a quattro, speculari l'uno all'altro (1 - 2 - 3 - 4    4 - 3 - 2 - 1). Si chiama struttura speculare o simmetrica, oppure ancora chiasmo. Spesso il chiasmo include, a mezzo tra le due sequenze, un

asserto X che aggiunge un senso al chiasmo o ne riceve. Esempi: la pericope di Gn 14 con la figura di Melchisedec al centro, quella di Esodo 24 con la legge del taglione, il dialogo Gesù-Pilato (tra i cap. 18-19 di Gv.) con la parodia di Gesù-re, la comunità fraterna in Atti 4 con la predicazione della resurrezione di Gesù...

**3. Bibbia e storia.** Il filone più vistoso della Bibbia è storico: storia d'Israele, di Gesù e della primitiva chiesa cristiana. Anche i testi sapienziali e quelli profetici hanno ampie pericopi storiche. Tuttavia la storia biblica è lettura dei fatti dall'angolazione di chi vi legge l'opera di Dio, è per lo più lontana dalla nostra storiografia. La Bibbia non persegue una ricostruzione degli avvenimenti conforme al nostro stile, ad es. non si preoccupa troppo di coordinate geografiche e cronologiche. Soprattutto non è interessata ai rapporti causali interni agli avvenimenti, ma a quelli trascendenti che vanno da Dio all'uomo e inversamente: ad es. non dice che Gerusalemme è stata distrutta e il popolo ebraico deportato a seguito delle mire egemoniche di Babilonia come risulta nella storiografia profana, ma che Dio ha punito Israele per i suoi peccati. Soltanto qualche raro testo come il primo Maccabei o le pericopi in "noi" di Atti si accosta al nostro stile.

**4. Bibbia e scienza.** La Bibbia non fa scienza. Certe affermazioni che descrivono fenomeni naturali secondo le cognizioni del tempo sono soltanto il magma entro cui sta il metallo prezioso del messaggio che è esclusivamente morale-religioso. Un gran caos è nato nella storia dei rapporti chiesa-scienza dalla lettura realista del "fermati, o sole!" pronunciato da Giosué a Gabaon (1Sam.13), con cui si è contestata l'astronomia eliocentrica di Copernico e Galileo! Un altro caos, due secoli dopo, dalla lettura di Gn 2 che sembra affermare la creazione diretta delle varie specie animali e quindi rifiutare l'evoluzionismo!

Come esempio di debita attenzione leggiamo i due racconti della creazione in Gn 1 - 2. Nel primo i sei giorni sono distribuiti in due sequenze parallele: dapprima vengono creati i contenuti e poi i contenitori! è assurdo che l'autore intendesse una sequenza cronologica così stramba. E' pacifico invece un intento stilistico (per chi lo gusti...).

Nel secondo c'è il messaggio della funzione degli animali per l'uomo. Quel che si dice sulla creazione delle specie è il magma narrativo secondo le credenze del tempo, non avvala la concezione "fissista" delle specie, create così una per una da Dio; e di rimbalzo non rifiuta quella "evoluzionista" di Darwin.

**5. Bibbia e morale.** Ci sono pagine della Bibbia che lasciano perplessi, lo vedremo nel capitolo successivo. Per raccapezzarci occorre raffinare il concetto di Rivelazione e quelli correlati di Ispirazione e Inerranza. Dobbiamo cancellare l'idea di un Dio statuario che agisce e parla dal di fuori della storia ebraica e sostituirla con quella di un Dio che s'incarna nella storia, fa un tutt'uno con l'uomo. La sua azione nella storia umana è graduale, raffina silenziosamente la coscienza dell'uomo fino a produrre fiori profumatissimi come certi personaggi del NT: all'apice, Gesù. Nella durata intermedia dello sviluppo i singoli momenti rappresentano lo stadio in fieri della sinergia Dio-uomo in cui sentimenti o addirittura comandi disdicevoli di Dio testimoniano la proiezione in Dio di sentimenti e comandi di una coscienza umana ancora in formazione.

## 2. Saggio di esegesi biblica: Gn 2-3

Nei 2 capitoli seguenti daremo uno sguardo panoramico sull'AT. Si badi! per ogni pezzo dei singoli 45 libri si è fatto lungo i secoli un lavoro come quello che qui riporto.

### Alcuni spezzoni di Gn 2-3.

I capitoli 1-11 del Genesi vivono di miti. Il mito è una leggenda, ambientata agli inizi dei tempi, in cui i popoli proiettano e raddensano le loro esperienze fondamentali: si dice che i popoli fanno una “metastoria”. Si tenga presente il vocabolo e il suo significato perché ricorre spesso nel commento al brano. A nostro uso e consumo distinguiamo “mitologia” da mito: essa è racconto sulla nascita di dei ed esseri soprannaturali, come è presente nei testi antichi egiziani e babilonesi. Il racconto biblico esclude le mitologie e attinge soltanto ai miti stranieri, badando a purificarli.

2,7 l'uomo non possiede il respiro “di” Dio come nei racconti mesopotamici che così allineano l'uomo agli dei, ma riceve l'alito di vita “da” Dio. La trascendenza di Dio è salvaguardata, pur nell'affermazione di un intimo straordinario rapporto Dio-uomo.

2,15 a. è implicita nella narrazione la costruzione di canali d'irrigazione: questa non è certo opera di un individuo. Almeno da qui è palese che Adamo non è un individuo, ma è l'umanità.

b. nell' “*Atrahasis*” babilonese gli uomini sono creati per sostituire gli dei nella fatica del lavoro. In Gn 3,17-19 invece il lavoro diventa un peso, una fatica, solo a seguito del peccato.

2,16-17 comando drammatico. L'isolamento ben visibile di questa breve pericope dal contesto del racconto insinua l'idea che si tratti di una inserzione. Può essere una metastoria importante dell'esodo e della storia ebraica: metastoria anzi tutto del dono della Legge che Dio fa al popolo nell'esodo perché Israele eserciti la libertà, v. il capitolo 3 sul Pentateuco. Metastoria poi della minaccia di morte ai trasgressori della Legge mosaica, spesso abbinata alle sue prescrizioni. Pertanto è sbagliato dedurre da qui che senza il peccato l'uomo sarebbe immortale e che la morte naturale storica dell'uomo sia pena del peccato.

3,6 Eva tentatrice è metastoria dei culti cananei idolatrici, intrisi di commercio sessuale in cui la donna è la maliarda. La idolatria è tentazione e peccato permanente di Israele.

3,12 a. Adamo scarica la responsabilità del suo peccato sulla donna, ma sottilmente compie un gesto ben più grave: responsabilizza Dio dicendo: la donna che “tu” mi hai dato.

b. i rimbalzi di responsabilità da Adamo ad Eva, da Eva al serpente, si fermano al serpente che non scarica su altri la responsabilità. Non potendo essere certamente un serpente il responsabile, qual è l'origine ultima del male? La Bibbia ebraica nel suo insieme rifiuta una origine metafisica come fa invece l'apocalittica ebraica (v. cap. 7). Ne afferma però una origine pre-umana senza preoccuparsi d'individuare, badando soltanto a sottolineare la collaborazione libera umana.

3,15 a. il pronome usato per indicare chi schiaccerà il capo al serpente è nella grammatica ebraica da riferire alla stirpe, così fanno tutte le traduzioni oggi. Ma la Bibbia dei Settanta l'ha tradotto al maschile, invogliando un riferimento al Messia; Gerolamo nella Vulgata lo traduce al femminile, incanalando la interpretazione verso Maria. Le due traduzioni sono oggi abbandonate, ma hanno una eco maiuscola, in particolare la seconda, fortemente sedimentata nell'iconografia.

b. Eva, la madre dei viventi, forse ha ispirato la immagine stupenda della donna di Ap 12 abbracciata dal sole, da Dio, e sofferente per i dolori del parto. Se c'è correlazione tra le due immagini avremmo in Ap 12 il simbolo dell'umanità creata nella perfezione ma poi corrotta e quindi dolente. Il forte bimbo della travagliata gestazione, insidiato invano dal dragone e assunto in cielo, designerebbe l'umanità redenta e chiamata alla metamorfosi di una superiore perfezione.

## 3. Il Pentateuco

Dire Pentateuco e dire Mosè è la stessa cosa nella tradizione ebraica. Spesso il Pentateuco è indicato nella Bibbia con “Mosè”. Guardiamo al Pentateuco, avvalendoci di Borgonovo - “Torah e storiografie dell'Antico Testamento” - Elledici. Nel cap. 5 vedremo diversi approcci a Mosè.

## 1. Note generali

La Bibbia dell'A. T. secondo una tripartizione intelligente si compone di: Torah (Legge), Profeti anteriori e posteriori, Libri sapienziali. In questa tripartizione i libri profetici fanno tutt'uno con quelli storici perché i profeti s'intrecciano strettamente con la storia del loro tempo.

Le traduzioni antiche più celebri della Bibbia dall'originale ebraico sono quella greca detta "dei Settanta" tra il 3° e 2° secolo a. C. e quella latina di Gerolamo intorno al 400 d. C. Quest'ultima è stata mantenuta nella liturgia cattolica fino a qualche decennio fa. Il testo oggi alla base delle traduzioni è normalmente quello ebraico fissato tra il decimo e undicesimo secolo dagli studi di esperti ebrei, i Masoreti.

I libri della Torah sono: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Per coglierne l'importanza bastino questi rimarchi: il fatto storico paradigmatico continuamente ricordato nella pasqua ebraica, è l'esodo dall'Egitto narrato nella Torah; la Bibbia detta "samaritana" è esclusivamente la Torah; i Sadducei (vedi il cap. 7) riconoscono solo la Torah come testo ispirato; i salmi sono pregni di amore per la Torah...

Nel N.T. il segno più vistoso di questa importanza è il raccordo con la pasqua di Gesù: l'Ultima Cena senz'altro richiama la liturgia pasquale ebraica narrata nel Pentateuco, la Passione è punteggiata da reminiscenze esodiche. Nella Trasfigurazione Luca raffigura Mosè ed Elia che parlano con Gesù del suo "esodo". La moltiplicazione dei pani rimanda alla manna dell'Esodo.

La Torah è un unico testo. La divisione in cinque libri può essere attribuita alla impossibilità di arrotolare tutto il testo, scritto su papiro, attorno ad un unico asse. Alle cinque parti poi si è assegnato un proprio nome. Ma una divisione aderente al contenuto sarebbe: a) Gn 1-11: premessa b) Gn 12-50: promessa c) Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio: esodo e legislazione.

La legislazione, ambientata sul Sinai e costituente un blocco a sé, è incastonata nell'epopea esodica e va da Es. 19 a Num. 10 comprendendo tutto il Levitico, tranne qualche stralcio narrativo.

Il centro tematico della Torah, paradigma del giudizio sulla storia di Israele dato dall'autore, è l'episodio del vitello d'oro in Es. 34, di cui parleremo.

Ipotesi storiche sull'autore e la composizione. Per secoli e secoli si è ritenuto che Mosè fosse l'autore del Pentateuco. Spinoza, filosofo ebreo del 1600 cui ritorneremo nel cap. 5, per primo ne ha contestata l'attribuzione. Un passo critico decisivo è stato compiuto dall'ipotesi "documentaria" di Wellhausen nel XIX secolo, secondo cui il Pentateuco sarebbe composizione di quattro fonti, o documenti scritti, di ambienti ed epoche diverse a cominciare dal 900 prima di Cristo: (E)lohista, (J)awista, (D)euteronomista, (P)resbiterale. Analisi successive hanno suggerito di aggiungerne altre Mosè pertanto non sarebbe lo scrittore, ma il personaggio attorno cui si muove la narrazione. La tesi è stata presto abbracciata dai protestanti. I cattolici sono stati condizionati dal pronunciamento della Pontificia Commissione biblica del 1906 che sanciva essere Mosè l'autore fondamentale; ma adagio adagio si son messi al passo.

Da tempo è pacifico per tutti che Mosè non è lo scrittore, ma solo il protagonista degli eventi.

Ma anche l'ipotesi documentaria dopo aver fecondato gli studi biblici, è tramontata da decenni.

L'origine del Pentateuco secondo Borgonovo. L'autore del Pentateuco è un individuo, o una équipe, che intorno agli anni 520-515 a.C. ha fissato nel Deuteronomio le linee ideali con cui interpretare l'uscita dall'Egitto, ha stilato storia e legislazione in Esodo-Levitico-Numeri componendo ed elaborando tradizioni orali e scritte a sua disposizione. Ha poi raccolto in Genesi le tradizioni dei patriarchi sedimentate nei tre cicli di Abramo, Giacobbe e Giuseppe facendole precedere nei primi undici capitoli dalla Creazione e dalle origini mitiche dell'uomo e della storia. In questa interpretazione il Deuteronomio è l'ispirazione ideologica di tutto il Pentateuco. I principi del Deuteronomio formeranno l'asse portante anche di Giosuè, Giudici, 1.2 Samuele, 1.2 Re, scritti poco dopo. La classe sacerdotale si appropria il lavoro e introduce nel Pentateuco ampie pericopi.

## 2. Note particolari sulla narrazione esodica

- C'è un potente messaggio di base: Dio dona al popolo la libertà, intesa come fuga dalla "schiavitù opprimente d'Egitto" verso la "schiavitù liberante di Dio". Dio dapprima compie la

liberazione d'Israele trasportandolo su "ali d'aquila" (Dt 32,11). Poi, dandogli la Legge, lo sprona a volare nella storia con le proprie ali, cioè a conquistare con libera volontà l'onore di amare Dio come Dio lo ha amato (Dt 6, 4-9). Qualcuno sa recepire il messaggio liberante (il Salmo 119 ne è una celebrazione solenne, assieme a tanti altri salmi), ma il "vitello d'oro" di Es 34 dice che Israele complessivamente tende a rifiutare il dono. L'autore del Pentateuco che scrive dopo secoli di storia israelitica, concentra in Es 34 il suo pessimismo sul comportamento d'Israele.

- Il Pentateuco e in particolare il Deuteronomio, è pervaso dall'amore operante di Dio. Tuttavia contiene norme crude come l'herem, che attraversa tutta la storia d'Israele o la lapidazione delle streghe... (v. il cap. 6) che devono essere recepite con saggia attenzione alla sinergia umano-divina della storia israelitica.

- (Pietre miliari della struttura istituzionale d'Israele emergenti al tempo della stesura della Torah: a. culto centralizzato nel tempio di Gerusalemme b. "Pasqua" commemorativa dell'esodo c. celebrazione del "sabato" d. governo monarchico, limitato da sacerdozio e profetismo).

- Nel Pentateuco, come altrove nella Bibbia, c'è mescolanza di enoteismo e di monoteismo, di cui discuteremo nel cap. 5.

- Il Decalogo, le "dieci parole", è centrale nella Legge: nell'Esodo viene proclamato davanti a tutto il popolo; è l'epicentro nell'episodio drammatico del vitello d'oro; è posto dentro l'Arca, mentre il resto della legislazione è posta accanto all'Arca.

- La interpretazione della Legge è appannaggio del gruppo sacerdotale, responsabile del santuario.

- Mosè nel Dt parla e muore sulla soglia della Terra promessa. Nota letteraria suggestiva: muore Mosè, il conduttore alla Terra promessa; nasce Israele, il residente nella Terra promessa.

La "terra" è la meta dell'esodo, come oggetto della promessa di Dio. E' il suo mito.

- Due cantici maestosi sono posti sulla bocca di Mosè in Es 15 e Dt 32. Sintesi della spiritualità deuteronomica.

- C'è in Num 22-24 il curioso, ma importante episodio del profeta pagano Balaam. La confusione di nomi e personaggi tradisce la forzatura con cui è inserito nella narrazione di fondo. Ma dietro il racconto, pittoresco, c'è un forte messaggio teologico: Javéh è attivo anche fuori Israele.

## 4. Panoramica sugli altri libri dell'AT

La tripartizione tradizionale dei libri dell'AT è: libri storici, comprensivi del Pentateuco; profetici; sapienziali. Ne diamo uno schizzo panoramico.

### **Note generali sui libri storici**

Guardando all'indice della Bibbia troviamo talvolta il Pentateuco incluso nei libri storici e tal'altra a se stante. Prescindendo dal Pentateuco di cui abbiamo già parlato, i libri storici comprendono un arco cronologico degli avvenimenti che va circa dal 1200 fino al 400 a.C.: da Giosuè il successore di Mosè, ad Esdra e Neemia, i ricostruttori dell'Israele postesilico.

Giosuè trasporta il popolo ebraico in Palestina. Segue un periodo di circa 200 anni in cui le 12 tribù d'Israele non hanno un capo stabile, non compiono mai un'azione bellica o civile unitaria e solo di tanto in tanto si raccolgono, ma in raggruppamenti parziali, attorno ad un comandante momentaneo: Debora, Gedeone, Sansone, Jefte, Samuele...per fronteggiare popolazioni locali infide o situazioni gravi di vario genere. Mantengono tra mille tentazioni e deviazioni il culto di Javéh, sembrano un equivalente delle anfizionie greche.

Una specie di delicatissimo intermezzo storico è il libro di Rut, antenata non ebrea di David.

Infine intorno al 1000 viene eletto un re con successione ereditaria al fine di raccogliere le tribù in unità politica stabile. Saul, Davide, Salomone sono i primi tre re.

Dopo Salomone intorno al 900 l'unità si rompe e si formano due regni, quello d'Israele propriamente detto al Nord, e quello di Giuda al Sud. Questo è minoritario per estensione, ma maggioritario per importanza, data la presenza del Tempio a Gerusalemme.

1.2Samuele, 1.2Re e in parallelo 1.2Cronache fanno la storia dei due regni.

Il regno del Nord cade sotto il dominio assiro dopo due secoli e mezzo di vita, quello del Sud cade sotto quello babilonese nel 588 con la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, nonché la deportazione di buona parte della popolazione a Babilonia.

Nel territorio dell'ex regno del Nord il popolo perde la specificità culturale ebraica tradizionale. Quella del Sud dopo il ritorno in patria nel 530 di parte degli esiliati con l'editto liberatorio di Ciro conquistatore persiano, riesce a recuperare una certa unità nazionale con l'opera di ricostruzione muraria, civile e religiosa di Neemia ed Esdra. Rimane comunque dominio dell'impero persiano.

Nulla di particolare nella storia politica dei giudei per tutto il tempo del dominio persiano. Le cose cambiano quando subentra l'impero alessandrino che sembra voler minare la religione javista, donde la reazione di alcuni fedeli ebrei che ha il suo fastigio con l'epopea di ribellione dei Maccabei poco dopo il 200 e l'instaurazione di una forte autonomia politica fino alla caduta di Giuda sotto il dominio dei romani con Pompeo nel 63.

Vengono catalogati tra i libri storici anche Giuditta, Tobia, Ester, ma in realtà sono un genere letterario a sé stante che fotografa in quei personaggi, inventati o con vaga aderenza storica, il clima religioso-culturale israelitico sotto l'impero persiano.

### **Note generali sul profetismo**

“Profeta” è traduzione (anzi traslitterazione) di un vocabolo greco che a sua volta dice bene il concetto ebraico di profeta: colui che parla a nome di Dio davanti al popolo.

Il profeta è tutto teso a qualcosa di grande nel futuro, ma non prevede nulla di preciso.

Per il Nuovo Testamento Gesù di Nazareth è la realizzazione di quella tensione profetica.

L'Iddio del profeta è dinamica presenza storica, non è il Dio-statua di certa nostra devozione dove si ha l'impressione che vivi e vivaci siano la Madonna e i santi, sostituiti attivi di un Dio immobile. Il motto del grande profeta Elia è: “vive Iddio al cui cospetto io sto”.

Il profetismo include genericamente tutti gli uomini di Dio, come Mosè o Giosuè. Tuttavia c'è un profetismo in senso specifico riguardante personaggi precisamente qualificati come tali.

Con tale specificità sono elencati alcuni uomini, distinti tra profeti scrittori (4 “maggiori” e 12 “minori” a seconda della lunghezza dei loro scritti) e non-scrittori come Elia, Eliseo, Natan...

L'epoca d'oro del profetismo specifico coincide grosso modo con quell'epoca della storia mondiale che il filosofo Jasper chiama “assiale”, cioè decisivo nella storia dei popoli: è l'epoca a mezzo del primo millennio avanti Cristo, in cui abbiamo lo sviluppo del buddismo, del confucianesimo, del Lao, della filosofia greca... e appunto del profetismo. Quest'ultimo è senz'altro assiale perché il suo spirito ha segnato il modo con cui la Bibbia e il popolo ebraico hanno letto la storia e la religione ebraica.

Alcuni libri sono ascritti ad un solo profeta, ma di fatto sono raccolte di vari profeti vissuti in tempi diversi. Si pensi ad Isaia, personaggio dei primi decenni del 700, che diversi studiosi considerano autore soltanto dei primi sette o dodici capitoli del libro omonimo, fetta ristretta rispetto ai 66 capitoli distribuiti cronologicamente in tre o quattro secoli.

L'anima del profetismo è la condanna dei costumi abietti, la lotta all'idolatria, lo sguardo teso al futuro. Nel futuro c'è sveltante un imprecisato “giorno del Signore”, tragico per i malvagi, radioso per i giusti. Lo spunto alle proiezioni nel futuro è normalmente una situazione sociale e politica presente o imminente.

La pericope su Elia di 1Re 19, 1-18 fornisce un saggio sulla natura complessa del profeta nella sua psicologia e nella sua missione. Al riguardo si possono leggere anche squarci dal libro di Geremia, oppure il brano sulla vocazione di Isaia al cap. 6, oppure ancora le peripezie personali di Osea nel filigrana dei suoi atti profetici.

I profeti hanno passi di formidabile potenza espressiva: v. Amos sul tema della giustizia, Naum nella descrizione della caduta di Ninive, Ezechiele al cap. 16 riguardo all'amore appassionato di Dio. Considero questi cenni una indicazione di lettura.

Aggiungo come lettura profetica raccomandata i primi 12 capitoli di Isaia e il deutero-Isaia (40-55). Di Daniele, inevitabilmente annoverato tra i profeti, parleremo nel cap. 7.

### **Note generali sui libri sapienziali e il Cantico dei cantici**

Nella tradizione dei libri "sapienziali" d'Israele balzano all'occhio due caratteristiche pressoché permanenti: 1. la sapienza è un dono dall'Alto, leggi ad es. le belle pagine di Proverbi 8 ed Ecclesiastico 24 personificanti la sapienza, attributo divino 2. la sapienza cala in maniera precipua nella Torah e nella storia d'Israele, il che congiunge i libri sapienziali agli altri ed esprime l'orgoglio d'Israele come popolo eletto.

I libri sapienziali comprendono Giobbe, Salmi, Proverbi, Siracide, Qoelet, Sapienza, Cantico dei Cantici, (Giona). Ciascun libro ha un suo pregio. Rimando il fedele innamorato della Parola di Dio ad una lettura personale. Io ho tempo e spazio per un unico testo. Non scelgo a casaccio, scelgo la Cantica per il bel commento di Borgonovo, che tra le tante interpretazioni di questa affascinante poesia mi ha tolto tante perplessità.

Il "Cantico dei cantici" è un gioiello della letteratura lirica mondiale: è "il cantico più bello di tutti" come dice il titolo che nella grammatica ebraica rende il superlativo ripetendo il sostantivo.

Le radici della Cantica risalgono probabilmente ad epoca pre-mosaica, in quell'ambiente egizio che conosciamo come una radice della civiltà ebraica.

Questo ambiente è scevro da pudori sessuali. Il libro descrive i rapporti d'amore tra due giovani soprattutto con l'uso lussureggiante di simboli erotici tratti da colori, fiori, frutti...di cui il card. Ravasi in una sua introduzione al testo dà analiticamente il significato.

In tempi antichi gli ebrei si sono domandati se conservare nel canone della Scrittura la Cantica, un libro così accentuatamente erotico e soprattutto privo di ogni cenno a Dio (l'unica menzione è in una espressione idiomatica che dice l'amore "un fulmine di Dio"). Il testo è stato accettato nel canone ebraico e cristiano. Come mai?

I tentativi di risposta sono molti.

Scartiamo le risposte fondate su una lettura allegorica, iniziata dagli ebrei nel secondo secolo dopo Cristo, proseguita poi dai Padri e dai mistici cristiani. Affidiamoci agli sforzi odierni dei biblisti per una comprensione ragionata. Inizialmente ho scelto e mi sono attenuto alla interpretazione di Soggin nella sua Introduzione generale all'Antico Testamento secondo cui il testo è squisitamente religioso perché è un canto d'amore autentico: dove c'è amore, quale che sia, c'è un raggio di Dio.

Recentemente, senza abbandonare le suggestioni del Soggin, ho dirottato le mie preferenze, come dicevo, verso il Borgonovo, sia per la struttura letteraria, sia per il messaggio.

Struttura letteraria. Il testo va considerato uno sceneggiato teatrale con sequenza di quadri, di attori che agiscono e parlano, nonché di un coro simile a quelli delle tragedie greche dalle svariate e fondamentali funzioni. La trama è localizzata nell'harem di un grande uomo, Salomone. La protagonista è una giovincella nel fiore degli anni, là venduta dai fratelli. Ella disdegna gli amori del grand'uomo perché ha il cuore legato ad un giovane. Esce da quella specie di gabbia solo con la fantasia, immagina d'intessere rapporti d'amore col suo amato, godere tutte le delizie e soffrire tutte le ansie che l'amore porta con sé.

Alla fine (cap. 8) riesce a fuggire, incontra il suo amato con cui scambia tenerezze di amore, un amore eterno perché "l'amore è più forte della morte".

Messaggio. E' profondo e suggestivo: l'israelita è corteggiato dalla idolatria pagana in cui è immerso, ma si attiene al suo unico amore, Javéh. E' un sublime canto religioso sotto il simbolo di un imeneo.

## 5. Mosè nella storiografia extra-ebraica

### Premessa

Il cristianesimo affonda le sue radici nella memoria ebraica di Mosè e del Pentateuco. Tuttavia la memoria di Mosè ha diramazioni significative, poco conosciute, anche al di fuori dell'ebraismo e del cristianesimo ufficiali. Jan Assmann, un grande egittologo, ha messo in luce queste diramazioni in due testi preziosi: *“Mosè l'egizio”* e *“La distinzione mosaica”*.

Al di là dell'informazione originale ed avvincente, i due libri fanno riflettere incidentalmente su un tema fondamentale, presente nella nostra sensibilità cristiana in maniera troppo sbiadita: il risvolto della “immanenza” di Dio nella sua creazione.

### Primi dati storici

1. Calcoli approssimativi datano l'esodo ebraico dall'Egitto al XIII secolo prima di Cristo e da qui si fa partire la storia del popolo ebraico a prescindere dai primordi patriarcali.

La tradizione dominante, fondata sul racconto biblico, vede in Mosè l'ebreo guidato da Dio in lotta con il faraone d'Egitto simbolo del male; ma c'è anche chi vi ha visto un egiziano che, pur compiendo uno stacco dal suo ambiente, ne eredita e tramanda alcuni valori. In qualsiasi caso la impronta egizia su Mosè e sull'ebraismo è innegabile, riscontrabile nella Bibbia stessa: la Cantica, i Proverbi, il Salmo 104, alcuni miti delle origini...ne sono chiare tracce (v. altrove gli studi in tale direzione).

2. Un momento focale anche nella ricostruzione del rapporto Mosè-Egitto è stata la scoperta dell'archivio di Tel El Amarna in Egitto, zeppo di documenti della storia egizia antica. In essa emerge un fatto storicamente sconvolgente: la rivoluzione religioso-culturale-politica di Amenofis IV datata dagli storici nel 14° secolo a.C. Il faraone fa piazza pulita del politeismo atavico instaurando il culto dell'unico Dio-Sole. In un ordinamento civile come quello egizio incentrato sul culto religioso, la rivoluzione colpiva tutta una civiltà. Morto Amenofis, la nazione egizia, quasi spaventata di quella esperienza incredibile, è immediatamente ritornata all'antico politeismo, rimuovendo dalla sua coscienza quella rivoluzione come un colossale errore. Però sono rimaste impronte profonde sotterranee soprattutto culturali all'interno dell'Egitto e, data una forte egemonia politica e culturale egizia, quell'impronta rivoluzionaria riemerge. pur in maniere distorte e variopinte, nella memoria successiva di tante narrazioni non egizie. Esse coinvolgono abbondantemente l'Esodo mosaico.

Diamo un saggio delle peripezie di questa memoria.

Il punto obbligatorio di partenza è il racconto di un certo Manetone del 3° secolo a. C., che parla di un gruppo antico di lebbrosi collegati ad un santuario egizio, i quali guidati da un loro sacerdote si ribellano per motivi religiosi all'autorità costituita, vengono cacciati e instaurano altrove un loro regno. La ricostruzione di Manetone identifica sostanzialmente il sacerdote-guida con il faraone Amenofis e conclude con l'affermazione lapidaria e inaspettata (interpolazione?) che quel sacerdote era Mosè. Quindi in questa ricostruzione questi tre personaggi: il sacerdote guida dei lebbrosi, Amenofis IV e Mosè, s'identificano.

Nel 1200 a. C. l'Egitto fu invaso dagli Ittiti. Una pseudo-storia racconta che in mezzo a loro scoppia una pestilenza che li costringe a fuggire. Qui la memoria che abbiamo registrato in Manetone su regno e fuga di lebbrosi, si ripropone nella diversa figura di invasione, regno degli Ittiti, pestilenza e fuga degli Ittiti. Il racconto non include Mosè, ma l'ambientazione coincide con quella di Manetone e la data è quella dell'Esodo.

Ecateo, 3° secolo a. C., parla di una epidemia in Egitto voluta dagli dei e di una cacciata degli impuri che si dividono in due filoni di cui uno, guidato da Mosè, compie l'esodo. Ecateo è il primo autore extra-biblico a parlare di Mosè in chiaro parallelo con la narrazione biblica dell'esodo.

Strabone, I° secolo a. C., ha spezzoni narrativi della sua storia antica che ricalcano i racconti precedenti. Per lui Mosè opera una “contro-religione”. Interpretazione interessante e preziosa.



Apione nel 1° secolo d. C. fa dell'Esodo mosaico un evento egizio, non ebraico.

Giuseppe Flavio, 1° sec. d. C., storico del giudaismo vede negli antichi Hyksos (invasori dell'Egitto intorno al 1600) i patriarchi ebrei. Fissa la cacciata degli ebrei dall'Egitto al tempo di Mosè in conformità al testo biblico.

Tacito intorno al 100 d. C. considera Mosè uomo di cultura egizia, fondatore di una contro-religione rivoluzionaria. Stretta somiglianza di giudizio con Strabone.

Plutarco, 1° sec. d. C. fa una originale combinazione del famoso mito egizio di Osiride-Seth-Iside con l'esodo ebraico: spiega che la raffigurazione denigratoria del dio ebraico come una testa d'asino dipende dalla fuga di Seth in direzione della Palestina dopo l'uccisione di Osiride. Ora il nome Seth nella sua dizione originaria scivola verso "asino".

Dà proprio l'impressione che la variopinta circolarità di rivoluzione civile-religiosa, epidemia, fuga o cacciata dei responsabili, Mosè...sia una ripresa in vari colorati rigagnoli storici, della sconvolgente storia di Amenofis IV, memoria rimossa nella sua realtà precisa per la sua mostruosità, ma conservata nella cripta della coscienza egizia e riemergente come mascherata nelle disperse narrazioni storiche: in esse è vistosa la figura di Mosè.

### **Riflessione su questo primo excursus storico**

**1.** L'affermazione di un unico Dio, proclamata da Amenofis, fa differenza radicale rispetto alla storia egizia e alle religioni antiche tutte politeiste.

Non si può però parlare di "mono-teismo" nel significato tecnico della parola accreditato dalla storia: un Dio personale che trascende l'esperienza. Il dio unico, Aton, il sole, è realtà cosmica sperimentale. Parliamo semmai di cosmo-teismo: un Dio identificato con il cosmo. A sua volta questo cosmo-teismo non è identificabile con il panteismo, cioè la identità di Dio con il tutto della nostra esperienza, perché in Amenofis il sole, Aton, centro irradiante, è pur sempre solo una parte di questo universo.

E' presumibile che l'anti-politeismo di Amenofis sia stato piattaforma al monoteismo di Mosè.

**2.** Il rifiuto del politeismo sconvolge la rete di leggi politico-civili quasi sempre tessuta in antico dalla religione, per cui è rivoluzione radicale, insieme "contro-religione" e "contro-civiltà", cioè un conflitto con la millenaria tradizione egizia e con le civiltà antiche, tutte politeiste.

Per captare fino in fondo la portata della rivoluzione si badi che per l'autore (e per altri) le religioni politeiste non sono state conflittuali fra loro, perché la struttura stessa del politeismo come accettazione di più dei lo fa tollerante: si pensi che nell'"arco fertile", cioè nella regione del Medio Oriente antico si hanno intrecci di divinità tra i popoli, identificazioni del medesimo dio sotto nomi nazionali diversi, patti tra i popoli in nome di medesime divinità diversamente chiamate dai contraenti. Invece con Amenofis IV c'è urto insanabile: l'unico vero dio è Aton, il sole, sia per il proprio popolo che per gli altri popoli. Conflittualità religiosa insorgente.

**3.** La "distinzione mosaica" nella storia comparata delle religioni. Quale che sia il rapporto di derivazione o meno da Amenofis, Mosè rappresenta storicamente una contrapposizione non effimera a tutte le altre religioni: distinzione mosaica.

Noi possiamo schematicamente individuare tre filoni religiosi fondamentali nella storia umana: a. il politeismo con l'idea di più divinità personali b. il panteismo con la identificazione di Dio e il tutto di esperienza c. il monoteismo con l'idea di un unico Dio per tutti, personale, trascendente.

Rispetto a questa classificazione Amenofis è posizione a sé: è anti-politeista, ma non rientra né nel monoteismo, né nel panteismo. Potrebbe comunque aver dato l'avvio al monoteismo ebraico.

Il monoteismo è storicamente esclusivo dell'ebraismo e delle sue derivazioni cristiana e mussulmana. Barlumi antichi di monoteismo sono riscontrabili qua e là altrove, ma effimeri.

Mosè costituisce pertanto una personalità d'importanza storica eccezionale. Il monoteismo è strutturalmente conflittuale con le altre religioni: se è vero il monoteismo, sono false tutte le altre religioni. "Distinzione mosaica", contrapposizione tra religione vera e falsa. La distinzione non ha

precedenti: tra le religioni politeiste si può parlare semmai di dio forte e meno forte, non di dio vero e non vero. Pertanto Assmann vede in Mosè la fonte storica della intolleranza.

### **Una storia religiosa sotterranea nell'Occidente cristiano**

Mosè, Egitto, frange panteiste, nella storia dell'Occidente. C'introduciamo in un filone culturale secondario, ma significativo, dell'Occidente cristiano.

Stralciamo da Assmann qualche sprazzo sulla relazione tra Mosè, la religione sotterranea egizia improntata al cosmo-teismo di Amenofis, e frange panteiste occidentali. Noteremo come la figura di Mosè, l'emblema del monoteismo trascendente, in questi rigagnoli culturali sia stato trasfigurato. La trasfigurazione ha anche sbocchi abnormi che emarginiamo, ma è carica di un grande messaggio.

- Mosè Maimonide, sec. XII, uno dei massimi pensatori ebrei, sostiene che la religione ebraica si è sviluppata gradualmente da quella egizia. E' questo il primo lontano segno di un ripensamento critico della Rivelazione mosaica: cade una pregiudiziale atavica: la contrapposizione tra religione naturale e rivelata.

- Marsilio Ficino nel Rinascimento italiano interessa solo indirettamente il nostro tema, ma in maniera potente per gli sviluppi successivi. Ricupera all'attenzione infatti il cosiddetto "Corpus Hermeticum" che egli considera opera di un unico autore e invece risulterà composizione graduale attraverso secoli e secoli. Non si sa se il Corpus abbia origine egizia, comunque lascia trasparire un afflato cosmo-teistico, sotterraneo, aperto al panteismo. Tale apertura panteistica è splendidamente espressa in una formula greca "en kai pan", uno e tutto, l'essere è un tutt'uno: la formula avrà fortuna in ampie fasce della cultura tra il 1700 e il 1800, arieggiando il panteismo.

- Alcuni studiosi inglesi tra il 1600 e il 1700 trasmettono ai secoli successivi un rapporto Mosè-Egitto diverso dall'antitesi biblica. La contrapposizione mosaica all'Egitto viene smussata, Mosè è più personaggio legato all'ambiente di provenienza e complesso.

- Intanto nel secondo 1600 sboccia il panteismo del grande filosofo ebreo Spinoza, al momento emarginato dalla cultura dominante, ma poi ripreso in un revival potente tra il 1700 e il 1800.

- La confluenza di: richiami panteisti del Corpus Hermeticum, appiattimento della distinzione mosaica negli studi inglesi, spinozismo, ha generato un clima culturale intriso di venature panteiste, minoritario ma incisivo tra il 1700 e 1800. Ne sono espressione alcuni celebri personaggi:

Lessing, massimo illuminista tedesco, incide nella tappezzeria della casa di campagna il motto: "en kai pan", la illuminante sintesi panteista del Corpus hermeticum

Beethoven scriverà il medesimo motto su pagine musicali di sua composizione

Reinhold, personaggio interessante: gesuita, poi kantiano, poi massone, intorno al 1800 proclama la identità tra i "misteri" egizi (la religione egizia sotterranea, erede di Amenofis), la religione originaria di Mosè e il panteismo di Spinoza.

Schiller nei primi decenni del 1800 ripete la espressione spinoziana: "Deus sive natura", Dio cioè la natura, formula vicina a "en kai pan". Inoltre legge la distinzione mosaica non come distinzione tra religione vera e falsa, ma tra ragione e fede, tra opzione razionale e fede puerile.

Innumerevoli sono i pensatori e poeti come Herder, Hoelderlin, Goethe, Schelling, nonché grandi musicisti come Mozart, v. "il Flauto magico", e il già citato Beethoven, sensibili alla sirena panteista nata dalla confluenza annotata di vari fattori culturali.

Ed è interessante, non è vero?, che Mosè venga talora infiltrato all'interno di questo viluppo culturale. Si tratta soltanto di sgorbi storici? o il fatto è spia di qualche cosa d'importante?

### **Una riflessione sul secondo excursus storico**

Come si è visto nel breve schizzo, c'è stato un solco d'ispirazione panteista nel nostro Occidente. Non si tratta di un'abiura del cristianesimo almeno per quasi tutti gli autori citati. Può darsi invece che sia l'ascolto più attento, diretto o indiretto, di un aspetto della fede biblica, molto in ombra nella nostra tradizione, ma che certi fattori culturali hanno sollecitato. L'esaminiamo subito dopo aver accennato a un grandioso fenomeno storico, correlato a quanto diremo.

Mi riferisco alla religione induista. In essa il panteismo non è un rigagnolo sotterraneo, ma il suo respiro. L'induismo indiano è una delle più potenti voci religiose del mondo. I santoni indù che vivono da anacoreti, il fondo di tanta letteratura, la riflessione di filosofi indù, i guru che insegnano al popolo...hanno una vivida percezione del divino come totalità armonica dell'essere. L'induismo classico come è stato configurato negli studi degli ultimi secoli, è coacervo d'infinito tradizioni religiose; è aperto a tutte le religioni, intese tutte come sensori diversi del divino cosmico: "la realtà è una sola, i saggi la chiamano in vari modi"; ha intolleranza solo per le religioni intolleranti; è ricco di una sconfinata schiera di dei come emanazioni del divino. Non possiamo fare a meno di alzare le antenne davanti a simili maestose cattedrali dello spirito e ringraziarle perché ci richiamano un tesoro della nostra fede un po' dimenticato, l'immanenza di Dio.

Riprendiamo il filo interrotto. La reale figura storica di Mosè ci sfugge; qui ne parliamo secondo la recezione tradizionale e diciamo "Mosè" ad indicare il fenomeno storico singolare legato e condensato nel suo nome. Per Mosè Dio è uno solo. Per amore di verità storica ci domandiamo se l'unico Iddio di Mosè è l'"unico per gli ebrei", enoteismo, o l'"unico per tutti gli uomini", monoteismo vero e proprio: in altri termini ci domandiamo se la religione ebraica per tanti secoli, almeno fino all'esilio babilonese nel 6° secolo sia monoteista o enoteista. Sorvoliamo sul problema: convenzionalmente Mosè è monoteista e in questo senso abbiamo parlato di "distinzione mosaica".

Un marchio distintivo del monoteismo è la **trascendenza di Dio**, cioè la diversità dal mondo di esperienza. Ma la presenza imponente di Dio nella storia e nell'universo insegnata dalla Bibbia ci obbliga anche di professare una forte **immanenza di Dio** che non intacchi la trascendenza.

In sintonia con questo messaggio biblico, un filone vistoso della filosofia occidentale ha proposto Dio come l'Essere "in cui" tutto sussiste.

Il catechismo cattolico qualifica Dio come "immenso", cioè immanente in ogni cosa.

Parlando di immanenza di Dio accanto alla trascendenza, rifiutiamo da una parte il panteismo che esclude la trascendenza e dall'altra la separazione ingenua di Dio dalle sue creature, come l'artigiano dai suoi artefatti. Certo, trascendenza ed immanenza sono difficili da far coesistere: le slabbrature e gli ondeggiamenti visti sopra in quella esperienza dell'Occidente cristiano, ne sono una testimonianza. Ritengo che un esatto approccio filosofico all'esistenza di Dio (vedi la prima Attenzione) renda sciolta l'acquisizione accomunata delle due dimensioni metafisiche.

## 6. Ebrei e cristiani nella storia

### 1. La Bibbia fa problema nel rapporto tra ebrei e cristiani?

Per tanti secoli i rapporti tra ebrei e cristiani sono stati fortemente conflittuali nonostante la parentela biblica. Ma questa parentela è pacifica? Esistono da parte cristiana difficoltà di lettura dell'Antico Testamento che, accanto al rifiuto da parte ebraica del Nuovo, hanno contribuito al disaccordo?

La gran massa degli scritti dell'AT dilata il cuore ed apre alla lettura del NT. Soprattutto c'è permanente la presenza di un Dio ineffabile eppure coinvolto nella storia, Dio-con-noi.

Ma ci sono pagine che suonano male all'orecchio del cristiano, parlo naturalmente del cristiano vero, evangelico. Si pensi al comando divino dell'herem che attraversa i libri di Giosuè, Giudici, Samuele, Salmi: strage e azzeramento del nemico uccidendone anche i vecchi, le donne, i bambini, gli animali. Si pensi ai 400 profeti di Baal passati a fil di spada dal grande Elia. Oppure al comando del Deuteronomio di uccidere le streghe. Si leggano alcuni Salmi carichi di avversione contro il nemico anche là dove il salmo respira squisita umanità e pietà religiosa come il versetto 5 di Ps 23 o il versetto 9 di Ps 137. Ci sono poi comportamenti truculenti come la commessa di Saul a Davide di portargli in dote 100 prepuzi di filistei e la esuberanza di Davide che gliene porta il doppio. E che dire di atti "religiosi" come il voto di Jefte e la conseguente immolazione della figlia? Ci lasciano

inoltre perplessi la diffusa negazione di una vera vita nell'al di là, il culto basato sul sacrificio di animali, le sfuriate di Dio contro il popolo...

Essendo l'AT in alcuni tratti lontano dallo spirito di Gesù, c'è chi ha avuto difficoltà insormontabile ad accettarlo nel canone cristiano: ad es. fin dai primi decenni del 100 Marcione, figura di spicco, dichiara l'AT opera di un dio cattivo, il NT opera di un dio buono.

Paolo nelle sue elucubrazioni spinose sul mondo ebraico (v. la sua campagna contro i "legali" ebraici, v. Rom 9-11 sull'errore degli ebrei) è stato foriero di conflitti.

**[Le note storiche dei paragrafi che seguono sono tratte da: Yves Chevalier - *L'antisemitismo: l'ebreo come capro espiatorio* - IPL]**

**2. Rapporti tra ebrei e pagani in epoca precristiana.** Questo paragrafo esce dal nostro intendimento diretto, ma è utile perché l'atteggiamento pagano nei riguardi degli ebrei sarà in parte assorbito dai cristiani quando la base etnica cristiana diventerà prevalentemente non ebraica.

Gli autori greco-romani passano dalla stima degli ebrei, addirittura chiamati "filosofi" all'inizio dell'età ellenistica, alla ostilità già nel 2° sec. a.C. e infine al disprezzo documentato dallo storico romano Tacito che sul finire del 1° sec. d. C. etichetta l'ebraismo di "superstizione". La condanna non proviene solo da una élite culturale, ma è diffusa e ben espressa da un certo Serapione che nel 41 d. C. consiglia ad un amico: "come tutti, tu pure diffida dell'ebreo".

Motivi fondamentali di tale ostilità: il comportamento asociale dell'ebreo che rifiuta la convivenza con i non-ebrei perché la legge mosaica fa da muro ai costumi pagani, soprattutto sessuali; l'accusa di "empietà" o "ateismo" a causa del radicale rifiuto ebreo di culti diversi dal proprio, in contrasto con il sincretismo allora dominante. Ai motivi seri sopraddetti si sono poi aggiunti fraintendimenti vari e calunnie come l'accusa di adorare una testa d'asino (v. il cenno di Plutarco nel cap. 5°).

**3. Giudaismo e cristianesimo nei primi secoli dell'era volgare.** C'è subito un motivo insanabile di dissidio teologico: il rifiuto di Gesù-Messia da parte dei giudei. Il dissidio ha risvolti pratici, ad es. si ha l'impressione che dietro qualche originario sussulto persecutorio romano contro i cristiani ci sia anche lo zampino degli ebrei; la ostilità ebraica trova una espressione eclatante nella "maledizione" contro i cristiani tra quelle recitate quotidianamente dagli ebrei, durata a lungo prima di essere soppressa. Da parte loro i cristiani, dopo Costantino, hanno sfogato e coltivato un'ostilità antiggiudaica veemente, documentata anche in pronunciamenti di grandi padri della Chiesa come Crisostomo, Ambrogio, Agostino... Adagio adagio la chiesa ha compiuto un transfert dalla colpevolezza dell'umanità intera per la morte di Gesù a quella singolare degli ebrei che hanno crocifisso Gesù: gli ebrei sono "deicidi". Questa etichetta è il fastigio dell'antigiudaismo.

**4. Giudaismo e cristianesimo nel Medio Evo.** L'ebreo, minoranza assoluta, diventa un facile "capro espiatorio" sociale (vedine il concetto preciso nelle "osservazioni conclusive"). Nascono i pogrom, vocabolo russo successivo, cioè esaltazioni antiebraiche con eccidi di massa.

La chiesa nei suoi vertici non è responsabile di queste grossolane deviazioni, si attiene in permanenza ad un antiggiudaismo teologico. Talvolta difende i giudei contro il "popolaccio", come fa il vescovo di Spira che nel 1084 li ripara entro mura accanto al vescovado. Purtroppo proprio quest'azione che diremmo umanitaria ("diremmo" al condizionale, perché pagata profumatamente), darà il via ai cosiddetti famigerati "ghetti", vocabolo successivo di origine veneta.

Nel M. E. adagio adagio si forma una specie di "statuto degli ebrei":

- a. religioso: deicidi. Il concilio Lateranense IV fissa per i deicidi un abito distintivo
- b. legale: "servi della corona", cioè servi dei capi religiosi o laici, che li proteggono
- c. sociale: prestatori di denaro. La prassi deriva da vari fattori, soprattutto dal divieto per i cristiani di prestare ad interesse, per motivi sia evangelici che filosofici.

Fatti esemplari dell'astio antiebraico:

- dal XII sec. è documentata la leggenda, d'origine oscura, degli ebrei come "profanatori di ostie"
  - 1144: un ebreo convertito accusa un connazionale di aver ucciso un adolescente. Ne nasce la leggenda degli ebrei "carnefici" e precisamente "infanticidi"
  - sempre di questi tempi un altro ebreo convertito accusa d'immoralità il Talmud, voluminosa raccolta delle tradizioni ebraiche: donde poi le condanne del Talmud nel XIII sec. da parte del papa Gregorio IX e del re Luigi IX di Francia
  - in arte: nel teatro il "dramma liturgico" medievale subisce presto una carica antiggiudaica che esplose nel sec. XIII. Nella letteratura popolare abbonda quella antiggiudaica. Nella pittura volgare si disegnano sinagoghe bendate con bandiere a mezz'asta, ebrei con diavoli, uccelli notturni, porci, scorpioni, tutti simboli di lussuria...
  - le crociate sono accompagnate in Europa, soprattutto nel Nord, da fenomeni di giudeo-fobia
  - un capitolo a sé è l'assimilazione dell'ebreo alla strega, fenomeno che nella sua sostanza dura fino a tutto il 1500: la riunione delle streghe è chiamata sabba, dal shabbat (sabato) ebraico, o anche semplicemente sinagoga; nelle incisioni didascaliche sulle streghe spesso è imitata la scrittura ebraica; la strega cavalca il capro al contrario (l'ebreo era assimilato al capro per testardaggine); la strega fa miscugli di ostia consacrata, rospo, sangue di neonati: facile riferimento alla profanazione di ostie e all'infanticidio ebraico; la figura di cera mutilata è simbolica sia della strega che dell'ebreo; preti e monaci accusati di stregoneria devono portare un pezzo di abito ebraico su spalla e petto; gli ebrei sono accomunati alle streghe nell'accusa di magia, perché la teshuvà, la kabbala, nonché la medicina ebraica troppo efficace... vengono lette come segni di magia
  - La nascita degli stati nazionali accelera l'antiebraismo: per compiacere i sudditi e confiscare i beni degli ebrei sfruttano a danno di costoro il meccanismo del "capro espiatorio". Filippo Augusto nel 1182 li espelle dalla Francia. Seguiranno presto l'Inghilterra e gli stati tedeschi. Poi la Spagna con un decreto ufficiale del 1492. Tutti gli stati, la Spagna in modo particolare, col tempo soffriranno economicamente della espulsione.
- In Spagna la espulsione è preceduta da statuti sociali di "separati", simili alle prostitute, e da "statuti della purezza del sangue", avvisaglia di un "antisemitismo razzista" che campeggerà nel 1800-1900. La qualifica razzista, per ora solo embrionale, è tale per cui l'ebreo ormai non può più essere riscattato neanche dal Battesimo; riscatto che per altro era già solo formale-legale, non sociale, perché gli ebrei battezzati, i "marrani", erano fortemente disprezzati dalla gente, così come i "moriscos", i mussulmani battezzati.
- La prassi del "capro espiatorio" ha avuto un momento culminante e cruciale con la peste del 1348-52. Gli ebrei "deicidi" "carnefici" "stregoni" diventano anche "pestiferi".

### **5. L'antisemitismo moderno (soltanto cenni sporadici)**

Mi limito a cenni e solo al periodo dall'Illuminismo ai primi decenni del 1900.

L'illuminismo opera ovunque o quasi la emancipazione civile degli ebrei. Ma l'atteggiamento pubblico sociale di avversione rimane; ha perduto una riflessa motivazione religiosa e ha assunto quella economica, politica. L'avversione è accompagnata da paura, fenomeno che andrebbe analizzato su cui però sorvoliamo. Si pensi che nella seconda metà del XIX secolo personalità come Dostoevski in Russia, Marr in Germania, Drumont in Francia, paventano una vittoria avvenire del giudaismo sul cristianesimo.

- E' soprattutto in Francia che serpeggia la paura di un complotto degli ebrei. Il disgraziato caso Dreyfus (vedi altrove) alimenterà il fuoco.

- In Germania Wagner e Chamberlain diffondono una interpretazione chiaramente razzista dell'antisemitismo: c'è nell'ebreo un sangue infetto. Hitler dirà che l'ebreo è impuro perché spiritualista, fisicamente brutto, infettivo. Nel 1920 verranno tradotti in tedesco i "Protocolli dei Savi di Sion", proclama delirante di una conquista ebraica del mondo: diventerà cavallo di battaglia di Hitler. Dalla mente malata di Hitler nascono le "Leggi di Norimberga" nel 1935 e lo "shoah", sterminio, a partire dal 1941.

- In Russia la emancipazione civile degli ebrei è più tardiva rispetto agli altri stati europei. Gli ebrei stanno in “zone di residenza”. Si teme da loro una spinta democratica. Sono facili destinatari di “pogrom”. Disprezzati. Nel linguaggio comune, “russo” equivale a cristiano-ortodosso, tutto il resto è “ebreo”. C’è presenza manifesta di ebrei nella rivoluzione bolscevica, che fa da detonatore antiebraico in tutta l’Europa; è però curioso che Lenin, il fondatore del bolscevismo, era visceralmente antisemita e poi fermo antisionista quando avverte l’aspirazione ebraica a farsi una patria nonché a ritornare nella “terra promessa”.

- [Aggiungo personalmente: nello Stato pontificio il problema ebraico ha contorni propri estremamente complessi. Rimando al recente libro di Sartorelli Augusto “Testimoni della nostra iniquità” – Chairman]

## **6. Osservazioni conclusive**

In tante vicende della storia moderna è presente il meccanismo del capro espiatorio. Intendiamo qui una persona o un gruppo o un popolo con le seguenti caratteristiche: visibilità (la singolarità dell’abito è particolarmente incisiva), credibilità del suo crimine (nel nostro caso è ormai sedimentata nella memoria), vulnerabilità (debolezza fisica o sociale, minoranza esigua...). L’ebreo perde a partire dall’illuminismo la sua squalifica civile, ma non quella sociale, squalifica che viene esaltata quando serve da capro espiatorio e raccoglie le forze in contingenze particolari.

L’autore mette all’erta che il meccanismo del capro espiatorio è sì cancellato riguardo agli ebrei; tuttavia, essendo stato tanto “universale” nell’antisemitismo, mostra di avere radici nel cuore umano e quindi può riemergere in altre diverse applicazioni future.

Abbiamo fatto nella lettura una differenza tra antiggiudaismo, antisemitismo razzista, v. poi antisionismo. La chiesa di vertice non ha mai codificato l’antisemitismo, ma è indubbia la sua responsabilità nell’antigiudaismo religioso, e di rimbalzo nelle ripercussioni antisemitiche.

Chevalier potrebbe oggi annotare che di tale responsabilità papa Giovanni Paolo II ha fatto ammenda durante l’Anno Santo del 2000. Il Concilio Vaticano II ha stilato note di chiaro riconoscimento della radice ebraica del cristianesimo. La liturgia postconciliare si è purificata, anche se non a perfezione, dall’atavico antiggiudaismo. La teologia sull’ebraismo sta emendando l’idea che l’Antica Alleanza ebraica sia soppiantata dalla Nuova.

Lo Stato ebraico. Herzl, ideatore principale del sionismo nel XIX secolo, sperava che uno stato ebraico spazzasse l’antisemitismo favorito dalla diaspora degli ebrei sbriciolati tra gli stati come minoranze esigue ed indifese. Di fatto invece le vicende storiche dopo la seconda guerra mondiale hanno fatto del sionismo un focolaio di ostilità antiebraica e di pericoloso orgoglio israeliano.

L’avversione antiebraica ha di mira il “popolo” ebreo. Ma la qualifica di popolo per gli ebrei è veramente sfuggente, non è certo quello fissato e recepito dal romanticismo socio-politico perché non c’è per gli ebrei una lingua comune, un territorio, una tradizione storica degli ultimi secoli, c’è solo un collante risalente a millenni fa: il Dio d’Israele. Qui appunto la stranezza: il collante è religioso, ma gran parte degli ebrei non è credente; la gran massa degli ebrei partecipa alla ricorrenza del Kippur, ma non crede al Dio del Kippur.

## **7. Il Medio-giudaismo (MG), l’ambiente storico di Gesù**

### **Premessa.**

Queste note sono tratte da due libri di Gabriele Boccaccini: *Il Medio Giudaismo - Ed. Marietti. Oltre l’ipotesi essenica - Morcelliana*. Parlano dell’ebraismo e servono ad ambientare il NT.

Nella millenaria storia giudaico-cristiana ogni gruppo ideologico ha recintato alcuni testi, quelli che gli interessano, e si è creato un “Corpus”, cioè una raccolta di libri attinenti alla sua ideologia o da questa accettabili, consegnando all’indifferenza gli altri. Così il biblista tradizionale è stato piuttosto indifferente agli “apocrifi”, i testi non canonici, che invece risultano talvolta utili per la

comprensione della Bibbia: ad es. per capire fino in fondo Daniele è utile l'apocrifo "Libro dei sogni". Ed aggiungiamo anche il contrario: ad es. per capire l'apocrifo 4 Ezra è utile Paolo.

Un discorso simile dobbiamo farlo a proposito di Gesù: non lo si può comprendere appieno senza qualche sortita fuori dal Corpus dell'AT: l'ambiente culturale in cui vive non è soltanto quello biblico. E' in parte per tale scopo che percorriamo il MG.

**1. Il Medio giudaismo e le sue correnti.** Chiamiamo Medio Giudaismo il periodo che va all'incirca dal 200 prima di Cristo al 200 dopo Cristo. E' un periodo ricco di correnti varie da cui sono emersi e si sono imposti il cristianesimo e il rabinismo. A questo ambiente appartiene Gesù.

Vediamo a volo di uccello queste correnti, prescindendo dal cristianesimo.

Sadducei. Sono l'alveo sociale ed ideologico entro cui si muove il sacerdozio ebraico ai livelli superiori. Negano valore alla tradizione ebraica non sedimentata nella Torah e rifiutano una vita nell'Aldilà, atteggiamento documentato nei vangeli là dove i sadducei con un pizzico di sarcasmo pongono a Gesù il quesito a chi apparterebbe in cielo la donna che ha avuto sette mariti.

Caifa, sommo sacerdote e l'equipe sadducea dominante nel Sinedrio sono i responsabili maggiori, insieme a Pilato governatore romano, della condanna di Gesù.

Farisei. Sono stimati e ascoltati dal popolo; interlocutori frequenti di Gesù, per lo più in polemica, ma non sempre. Credono nell'Aldilà e alla risurrezione dai morti alla fine dei tempi. Accolgono tutta la Bibbia ebraica e fanno delle tradizioni orali un tesoro simile a quello della Scrittura. Avranno grandi benemeritenze all'epoca della guerra giudaica, 67-70 d.C. Dopo la caduta del Tempio nel 70 d.C. e dopo la conseguente caduta del sacerdozio che ne dipendeva totalmente, diventeranno per secoli i maestri, i "rabbi" indiscussi, donde il nome "rabinismo" dato alla civiltà ebraica dal secondo secolo per un mezzo millennio.

Erodiani. Sono chiamati così quanti al tempo di Gesù erano legati all'autorità civile della casa di Erode. Sono menzionati nel vangelo pochissime volte in una delle quali appaiono assieme ai farisei per tentare Gesù sulla questione del tributo a Cesare.

Zeloti. Il movimento degli zeloti è più tardivo rispetto al tempo di Gesù, nasce ed è ristretto alla "guerra giudaica"; è integralista, violento contro i romani e i loro simpatizzanti, facile all'assassinio terroristicco. Nel vangelo si parla di Giacomo "zelota", uno dei Dodici: erroneamente lo si è considerato appartenere al gruppo degli "zeloti". Nello stesso gruppo qualcuno ha annoverato anche Giuda la cui denominazione "iscariota" è stata orecchiata, senza fondamento, "sicario".

Hashidim (italianizzato "asidei"). Sono i forti assertori del giudaismo puro contro la penetrazione ellenista. Giuda il Maccabeo recluta tra di loro il nerbo del suo esercito. Ma il gruppo poi si rivolterà contro la famiglia dei Maccabei, che si sarebbe progressivamente corrotta. NB che non hanno nulla a che vedere con il gruppo omonimo del sec. XVII.

Samaritani. Israeliti abitanti della Samaria, mescolati con popolazioni pagane dal 700 a. C. quando il Regno del Nord era caduto nelle mani degli assiri. Sono in lotta coi giudei per motivi storici vari. Ci sono diversi riferimenti nei vangeli.

Apocalittici, Esseni, Qumran. Dedichiamo a questi tre gruppi l'intero paragrafo seguente anche per la importanza nel fornire radici extrabibliche al pensiero di Gesù.

**2. Apocalittici, Esseni, Qumran.** Sono voci distinte del MG, ma le assembriamo in ottemperanza ad una loro concatenazione individuata dal Boccaccini.

In sintesi: attorno al 400 a. C. il gruppo sacerdotale, dominante nel pensiero e nella prassi ebraica dopo il ritorno dall'esilio babilonese, si divide in due: il primo, detto "sadocita" da Sadoc sacerdote capo al tempo di David, diventa ufficiale in Israele; il secondo, minoritario, crea progressivamente una propria dottrina e produce una propria letteratura tra cui cinque libri scritti scaglionati in tempi diversi e raccolti sotto la pseudepigrafia "Enoc", il mitico personaggio di Genesi 5, 21-24 al quale vien fatta risalire la "rivelazione" dei libri. A lui saranno intitolate successivamente altre raccolte. Il genere letterario di Enoc è "apocalittico": è tutto orientato verso la fine della storia umana avvertita come vicina; ha una sua tipica veste esterna, esuberante, eccessiva (riflessa nel nostro linguaggio

quando ad es. diciamo “scena apocalittica”); ed è attraversato da una ideologia di fondo che fa della storia una tragedia a seguito di uno scombussolamento cosmico-astroale prima della storia umana, oppure di una unione peccaminosa degli angeli con le “figlie dell’uomo” nei primordi della storia, secondo Gn 6,2. Come si intravede, in questa ideologia ne va di mezzo la libertà dell’uomo nel costruirsi la storia. Questo sembra uno dei motivi principali per cui tutta l’abbondante letteratura apocalittica non sarà accettata nel canone scritturistico ebraico.

Entro questo alveo culturale nasce il movimento degli **Esseni** intorno al 200 prima di Cristo. Del movimento parlano fonti sia giudaiche che romane. E’ altamente ascetico, ha comunità distribuite in diverse città, vive una vita appartata, è ostile alla società politica ritenuta inquinata, predica l’imminente drammatica fine dei tempi che coinvolgerebbe nella tragedia tutti gli uomini eccettuati gli ebrei, oppure i soli esseni. Ramificazioni successive tra cui la setta di Qumran, restringeranno ulteriormente l’imbuto, e si diranno le uniche destinatarie della salvezza.

La importanza di **Qumran** per gli studi biblici è immensa perché la scoperta in loco nel 1948 di una ricchissima biblioteca di testi biblici, para-biblici e settari, ha dilatato notevolmente gli orizzonti della ricerca biblica.

Gli esseni durano per secoli. La setta essenica di Qumran scompare presto.

Ci sono influssi potenti degli esseni nel Nuovo Testamento, perlomeno come cassa di risonanza di temi sbiaditi o appena sfiorati nella Bibbia ebraica: il ribaltamento finale di buoni (i poveri) e cattivi (i ricchi) - l’attesa messianica del Battista (provenienza essenica?) - l’attesa escatologica del “Figliol dell’uomo” - il peccato originale - la lotta primordiale tra il diavolo e Michele - la degenerazione della storia - nonché il genere letterario apocalittico sussunto dall’Apocalisse di Giovanni. Alcuni scritti essenici furono accolti e venerati dai cristiani.

Conclusione di Boccaccini: i cristiani sono figli degli esseni non meno di quanto lo siano dei greci.

### **3. Cenni a scritti extrabiblici importanti del M. G.**

Il “Libro dei vigilanti” del 1° Enoch è molto anteriore al Medio Giudaismo, ma è la base di un suo filone culturale. La battaglia del bene e del male è una battaglia astroale, si combatte in un mondo fuori e prima della storia umana e la determina. Origine pre-storica del male.

Il “Libro dei sogni” del 1° Enoch, attorno al 200 a.C. pone l’origine del male nei primordi della storia ad opera del peccato di esseri soprannaturali che si uniscono con le “figlie dell’uomo”, secondo Gn. 6,2. La donna, resa impura, trasmette il male a tutte le generazioni attraverso il rapporto sessuale. L’umanità subisce il male, non è responsabile. Conseguentemente il libro, quando parla dell’Esodo, non cita il Patto degli ebrei con Dio, che suppone evidentemente la libertà dell’uomo. L’uomo non è causa o concausa del peccato, ma vittima.

Ci sono nel MG extrabiblico alcuni testi irenici nei confronti del mondo greco-pagano, allineabili allo spirito del biblico “Sapienza”. I testi irenici sono pochi: la tendenza contraria, autarchica, avversa allo straniero, prevale nel giudaismo di mezzo. Diamo uno sguardo ad alcuni testi irenici.

Lettera di Aristeo, a cavaliere tra il II e il I secolo a.C. Bello squarcio su un giudaismo aperto. Dio è monarca dell’universo, di puro stampo ellenistico. Prevalente la misericordia di Dio sulla giustizia. Anche i non ebrei possono salvare la loro vita terrena perché il criterio del giudizio divino è la bontà, non l’elezione. Concordia possibile tra giudaismo ed ellenismo, se questo viene purificato nei costumi. La cultura greca può facilmente liberarsi dal politeismo. Primato del “senso” sulla “lettera” della Legge. Qualche flessione ebraica restrittiva: concezione esclusivamente terrena della vita; congenita debolezza della donna.

Filone alessandrino, prima metà del I° secolo d.C. Il più compiuto tentativo di avvicinamento del giudaismo all’ellenismo. C’è l’orgoglio del popolo eletto, ma accompagnato da grande apertura verso il mondo extra-ebraico. In Filone aleggia un animus di conciliazione universale. Rileva i valori dei filosofi greci, v. particolarmente Aristotele. Ma asserisce il primato ebraico: la cultura ebraica ha priorità cronologica e l’ellenismo ha funzione propedeutica al giudaismo. Campeggia la superiorità morale giudaica in tema di sessualità: elogia la continenza matrimoniale e il celibato essenico, fotografa gli intrighi amorosi come motivo principale delle guerre civili, esalta la verginità



come fonte feconda dell'amore verso Dio. Non mancano slabbrature: v. la concezione negativa della donna come oggetto esclusivo di piacere e la finalità puramente procreativa del sesso.

Flavio Giuseppe, ebreo del I° secolo d.C. Ha una sua storia personale che ha ricevuto giudizi differenti. E' autore di opere insostituibili sulla "Guerra giudaica" e sul giudaismo. Giudei e romani sono due grandi popoli destinati a collaborare per il bene del mondo. Giudei superiori per il monoteismo. L'obbedienza israelitica al Patto nasce dalla riconoscenza per i tanti beni ricevuti.

Autore anonimo del primo secolo d.C.: "Giuseppe ed Aseneth". Difende il proselitismo ebraico come missione per il bene universale. E' quindi sconfessione della taccia di "particolarismo" appioppata sbrigativamente al giudaismo: il proselitismo è strumento di universalismo.

Autore anonimo del primo secolo d.C.: "Testamento di Abramo" testo di grande respiro, di universalismo umano-religioso senza alcuno spirito di proselitismo.

#### **4. Un flash su due libri biblici del M. G.**

Scattiamo un flash su due testi dell'AT, il Siracide e Daniele, solo per un tema in loro presente: l'acuto conflitto tra l'onnipotenza divina travolgente, squadernata dall'apocalittica e parzialmente dalla Bibbia, e l'impellenza della libertà umana imposta dall'ebraismo ufficiale. In ambedue le opere, in modi diversi, c'è una copresenza delle tesi opposte che genera oscillazioni.

Domanda suscitata dal comportamento di Dio nella Bibbia: come può Dio, relativamente allo stesso oggetto, fare promesse "condizionate" alla libertà umana, quindi di esecuzione aleatoria, e promesse "incondizionate", quindi di esecuzione sicura? Il problema ha avuto una specificazione nel dilemma: Patto o Promessa? cioè l'Alleanza di Dio con Israele è condizionata dalla fedeltà libera di costui al patto o è promessa incondizionata?

Noi ci limitiamo qui al dilemma generico: la Bibbia parlando di un Dio onnipotente, motore dei popoli, distrugge la libertà; ma la stessa Bibbia ha limpida la dottrina della giusta retribuzione, che evidentemente suppone la libertà. Non è un bel rebus? Vediamolo nei due testi citati.

Il Siracide. Siamo attorno al 200 a.C. Ha un suo approccio sfumato alla libertà umana in una pericope in cui asserisce che la sapienza è donata ai "pii", cioè a quanti obbediscono alla Torah. Ma non conclude, come logica vorrebbe, che tanto più un uomo è pio, tanto più gli è data la sapienza. Dice che il semplice lavoratore non può raggiungere il livello di sapienza qual è riservata allo "scriba". La retribuzione divina quindi concerne solo in parte il libero esercizio della volontà, c'è uno stato sociale sovrastante, preordinato da Dio, che la condiziona. Pensiero oscillante.

Daniele. Anche qui siamo attorno al 200 a.C. E' annoverato tra i profeti, ma erroneamente. Il genere letterario è apocalittico. La lingua in parte è ebraica, in parte aramaica, in parte greca: le pericopi greche non sono accolte nel canone ebraico. Il libro è facilmente divisibile in due sezioni: cap. 1-7 e cap. 8-12. Ciascuna ha una struttura a chiasmo.

Il libro ha come protagonista Daniele, personalità mediatrice tra Dio e l'uomo come l'Enoc apocalittico. Ha avuto una fortuna immensa: sia l'ebraismo ufficiale sia la corrente apocalittica annoverano il libro nel proprio Corpus. Come mai?

L'abbondanza di copie di Daniele nella biblioteca di Qumran la cui setta appartiene all'alveo apocalittico, documenta che il libro s'inserisce in questo alveo: in realtà la veste letteraria e buona parte della tematica è apocalittica. Ma manca dell'apocalittica la ideologia centrale: il peccato originario liberticida. E allora perché tanta celebrazione a Qumran? la setta si è forse lasciata abbagliare dalla veste e non ne ha indagato l'idea? No. Il fatto è che il pensiero di Daniele sulla libertà umana è un po' ambiguo. Anelli di tale ambiguità: il testo fa un elenco di regni malvagi che opprimono Israele, si domanda perché Dio lo permetta e risponde che Dio punisce attraverso di loro la trasgressione israelitica del Patto: chiara la responsabilità di Israele, chiaro quindi il contrasto con l'ideologia apocalittica. Però il libro si attiene a questa quando afferma che dopo la trasgressione del Patto non c'è più libertà, ma solo il furore di Dio. Tuttavia ancora la respinge quando afferma che non c'è più libertà collettiva dell'umanità, ma c'è sempre libertà individuale. Che contorcimenti!

Dio-libertà umana, bel problema qui...e in tutta la Bibbia!